

le condizioni della popolazione e darle l'opportunità di partecipare all'ordine costituito.

Cavour ebbe ampie opportunità di mettere in pratica i propri principî politici dal 1850 in avanti, quando intraprese un vasto programma di modernizzazione del rapporto tra Stato e Chiesa, dell'economia e della vita politica in Piemonte. Il leader moderato fu contrastato feroceamente nei suoi propositi di contenere i privilegi e l'indipendenza della Chiesa cattolica; infatti, a partire dal 1848, le tensioni tra lo Stato piemontese e il papato riguardo a questioni politiche e di principio si acuitarono drasticamente. Dopo i moti di quell'anno, papa Pio IX si irrigidì nella posizione di irremovibile anticostituzionalista e difensore del potere temporale della Chiesa, proprio nello stesso periodo in cui il regno sabaudo stava adottando un nuovo sistema costituzionale e stava mostrando mire espansionistiche nell'Italia settentrionale. L'alleggerimento della censura a Torino e nel resto del regno di Sardegna aggravò ancora di più la situazione, in quanto aprì la strada alla stampa locale per la pubblicazione di articoli assai critici nei confronti del Vaticano e della Chiesa. Come se non bastasse, monsignor Luigi Franzoni, arcivescovo di Torino dal 1831 al 1862, era un fermo oppositore di ogni concessione ai «tempi nuovi». Da parte loro, i moderati piemontesi vedevano nel trattamento speciale accordato alla Chiesa nel loro Stato una diretta violazione delle garanzie di uguaglianza civile formulate nello Statuto albertino, nonché una minaccia all'autorità secolare del nuovo regime costituzionale.

I moderati lanciarono una campagna per rimediare a questa situazione, che si concretizzò in una serie di riforme introdotte dal Parlamento torinese tra il 1850 e il 1855. La prima e più importante fu votata nel '50 dal governo di D'Azeglio che, con il forte sostegno di Cavour alla Camera dei deputati, propose di eliminare i tribunali separati per il clero, abolire il diritto di asilo dei criminali nelle chiese, dare allo Stato il diritto di veto su lasciti e donazioni alle istituzioni ecclesiastiche e limitare il numero delle festività religiose. Negli anni seguenti il governo introdusse alcune misure aggiuntive per legalizzare i matrimoni civili ed eliminare gli ordini religiosi e i monasteri non impegnati nel campo della beneficenza e dell'istruzione.

Tali proposte incontrarono la rigida opposizione delle autorità religiose, che usarono la loro influenza sulla popolazione rurale e nei tribunali per osteggiare il governo. Sebbene il Vaticano avesse già accettato in altri paesi cattolici gran parte delle riforme nei rapporti tra Stato e Chiesa proposte nel regno sabaudo, i vertici della Chiesa cattolica piemontese si rifiutavano di accettare qualunque intervento che limitasse